

## **Scenari.** Cgil Cisl e Uil guardano alle imminenti opportunità: «Costruiamo politiche attive del lavoro efficaci» **I sindacati: «Occasione storica, sia una crescita socialmente responsabile»**

Guardando al futuro, le risorse europee che direttamente o indirettamente arriveranno - i nuovi Fondi strutturali, ma anche i fondi del Next generation Eu - saranno tante e il grosso andrà usato per la crescita. Lo ribadiscono i sindacati, chiarendo tuttavia cosa significa crescita: «Sappiamo dovrà essere innovativa e ambientalmente sostenibile. Ma per noi dev'essere anche socialmente responsabile. Ci focalizziamo su questa parte. Per noi non c'è crescita senza coesione sociale». A dirlo, come cornice di ogni successivo ragionamento, sono Andrea Grosselli (Cgil), Michele Bezzi (Cisl) e Walter Alotti (Uil).

Il principio è di buon senso: serve che tutti abbiano un vantaggio alla crescita economica: «Dovrà essere una crescita che non si vede solo nei numeri del Pil, ma che dovrà vedersi nella miglior qualità del lavoro e in maggiori opportunità. Persino l'Europa ha inserito, come uno degli obiettivi di policy del prossimo settennato, l'inclusione sociale. E quando si parla di quello, calandolo nel nostro territorio, per noi significa politiche attive del lavoro».

Le chiedono da tempo: non solo aiuti, ma accompagnamento per superare le transizioni. «Si fa tanto parlare dei sussidi che

scoraggiano, per noi i sostegni sono la base per costruire attorno tutto il resto, le politiche di riqualificazione, anche aumentando gli obblighi di chi riceve un intervento di sostegno al reddito. Ma per riqualificare, serve rafforzare i servizi per l'impiego. È la formazione la chiave di tutto, la qualificazione. Persino le aziende che cercano personale con basse qualifiche hanno bisogno di una formazione di base e competenze. Bisogna rafforzare i servizi per l'impiego a partire da Agenzia del lavoro».

E rafforzare, per amor di chiarezza, significa metterli in condizioni di lavorare davvero, perché adesso non ce la fanno. C'è un centinaio di persone, ne serve il doppio secondo i sindacati, se si vuol davvero fare quel percorso di accompagnamento di chi perde il lavoro, verso la riqualificazione e la successiva rioccupazione.

Serve una programmazione seria degli interventi, evidenziano Grosselli, Bezzi e Alotti, attenta in particolare alle fasce deboli: «Avremo la fortuna di accedere a risorse del piano di ripresa e resilienza anche sulla formazione continua. E visto che si parla di inclusione, nel nostro mercato del lavoro ci sono soggetti deboli, che fanno più fatica di altri, bisogna offrire loro strumenti più adat-

ti. In primo luogo giovani. Lo scorso settennato è stata sperimentata la garanzia giovani, che prevedeva la presa in carico di tutti sotto i 29 anni. È stato uno strumento importante, certo va riqualificato e innovato, ha dei limiti, ma va potenziato. C'è il tema della conciliazione vita lavoro, serve un potenziamento dei servizi di conciliazione, aumentando i congedi per gli uomini con figli, per permettere alle donne di continuare a lavorare. E poi ci sono i lavoratori senior, da noi c'è la tradizione decennale del Progettone. Accanto a quello, secondo noi servono politiche per garantire una flessibilità buona, con riduzione d'orario e rimodulazione di permessi e ferie, per permettere a chi supera i 55 anni di continuare a lavorare, con diversi ritmi, in un'ottica di trasmissione delle competenze».

Infine, l'auspicio: «Abbiamo un'occasione storica, oltre i Fondi strutturali avremo quelli del Next generation eu. Non dobbiamo perderla e non dobbiamo avere la tentazione, ora che il bilancio provinciale è in contrazione, di usare risorse europee per coprire spese strutturali. Con questi fondi serve fare innovazione economica e sociale, quel che con risorse standard non si riesce a mettere in campo».